



## Guido Vitale Un ricordo del consigliere del Centro Studi a dieci anni dalla sua scomparsa

Paolo Vitale

**Della sua esperienza nella Resistenza, Guido Vitale non parlava molto, neppure a me, suo nipote. Preferiva parlare del presente e trasmettere ottimismo e allegria. Nemmeno quando era anziano, si volgeva al passato con nostalgia e con lo sguardo del reduce.**

**M**arzo 1945. Guido Vitale si reca in piazza Vittoria a Brescia a ritirare i piani d'insurrezione da portare al generale Fiori. Qualcuno ha fatto una spiata e lo arrestano. Lo portano a Canton Mombello, dove tanti, come lui, sono torturati. Lo condannano a morte: la data fissata per l'esecuzione è il 25 aprile. Liberato la sera prima della fucilazione grazie alla complicità di due guardie carcerarie ribelli, scappa con una quarantina di detenuti sopra le montagne di Serle. Con le armi di nuovo in mano, Guido e altri giovani combattenti scendono a bloccare una colonna tedesca che sta tornando in Germania. Raggiungono un accordo con l'ufficiale che deposita tutti gli armamenti per ritornare in patria senza spargimento di sangue. Sono le ultime esperienze di guerra di Guido Vitale, un ragazzo di 18 anni che ha combattuto il fascismo con i partigiani delle Fiamme Verdi. Una scelta maturata in una famiglia antifascista: la sorella Anna e il fratello Dino facevano le staffette nella Resistenza, lo zio era Padre Marcolini, sua guida spirituale anche nel resto della sua vita. Nel 1943 Padre Marcolini scrisse a Guido una lettera dalla prigionia in Russia: "I tuoi polmoni sono ammalati, devi andare in montagna". Il nipote rispose che era già in

cura da un po' di tempo: era in montagna che si combatteva per la libertà e si guariva dall'oppressione. Della sua esperienza nella Resistenza, Guido Vitale non parlava molto, neppure a me, suo nipote. Preferiva parlare del presente e trasmettere ottimismo e allegria. Nemmeno quando era anziano, si volgeva al passato con nostalgia e con lo sguardo del reduce. Anche perché il suo impegno civile non finì con la vittoria contro il fascismo. Subito dopo la liberazione, iniziò a lavorare alla fabbrica Sant'Eustacchio, ma il suo interesse furono la politica e gli incarichi istituzionali, dapprima nel consiglio comunale, poi provinciale e infine in quello regionale. Ma è la sua dimensione umana che mi rallegra anche adesso mentre scrivo. Mia cugina Clara, sua figlia maggiore, lo vede ancora oggi nel ricordo degli altri: "Tutte le persone cui nomino mio padre sorridono sempre nel ricordarlo, altre raccontano episodi divertenti. Il ricordo degli altri conferma che aveva una grande umanità, quella stessa che l'ha portato sempre a credere nel prossimo, a giustificare gli errori degli altri ponendo l'accento sugli aspetti positivi. Aveva un ottimismo contagioso, una fiducia nel prossimo che spesso



## Un ricordo di Guido Vitale

di Franco Gheza

Il mio primo ricordo di Guido Vitale è legato alla sua simpatia umana, spontanea, travolgente. Solo in un secondo tempo ritornano alla mente le varie dimensioni della sua vita. Quella giovanile, quella politica e quella della cooperazione sociale.

La sua preparazione giovanile affonda le radici nella cultura della Pace e dell'Azione Cattolica. Una formazione ai valori della libertà e della democrazia, fondati sul

principio cristiano dell'amore del prossimo contrapposto a quello dell'odio e della violenza del fascismo. Guido mi ha raccontato che dopo una riunione clandestina dei giovani della Pace in Castello, in preparazione della resistenza, erano stati affidati a ciascuno un nome di battaglia e una pistola. Scendendo dalle pendici del castello con un compagno che avrebbe poi fatto l'ingegnere dell'Enel dopo la liberazione, non era riuscito a frenare la prima rischiosa esercitazione di tiro ai danni di una incolpevole rana che si era fatta scorgere alla luce della luna sul ciglio della strada. La dimensione politica e amministrativa di Guido Vitale

ha occupato poi tutta la parte centrale della sua vita, prima nel comune di Brescia, poi nell'amministrazione provinciale, poi in quella regionale fino all'esperienza di sindaco nel comune di Concesio.

Il mio primo incontro con lui fu nel suo ufficio in Broletto con ingresso dal ballatoio del piano ammezzato. Mi aveva mandato Padre Tansini della Pace per un problema di giovani e di formazione professionale. Ricordo ancora la passione dedicata al tema, unita alla sua competenza che si fondava anche sull'esperienza dell'impresa a cui aveva dato vita. Nella pur lunga dimensione del suo impegno

amministrativo Guido Vitale però non si è lasciato esaurire. E questo è il messaggio più moderno che ci lascia e che mi piace accomunare a quello di Franco Salvi. Come il senatore Salvi infatti, anche Guido Vitale ha lasciato l'impegno politico per assumerne un altro, volontario libero e gratuito, quello della cooperazione. Franco nel campo della cooperazione sociale, Guido nel campo della cooperazione edilizia del Centro Studi La Famiglia. Sono testimonianze che dovrebbero essere conosciute e imitate da tutti quei giovani che non si accontentano di frequentare le scuole di preparazione all'impegno politico.

sembrava rasentare l'ingenuità; un rispetto profondo per "la gente" il "popolo", come diceva lui, che poteva cambiare il mondo con la volontà e con l'impegno. Un amore passionale per la politica, intesa come desiderio di occuparsi delle cose pubbliche per il bene di tutti, che l'ha impegnato per tutta la vita.

Ho imparato da lui tantissime cose, quasi senza accgermi. Poche cose definite e legate all'etica del vivere: la lealtà verso gli amici, l'amore per i deboli, il rispetto per la legge (anche se ingiusta va rispettata, ma bisogna combattere per cambiarla), la necessità della bontà d'animo e della positività. E un ricordo di quando era bambina: ho capito che la gelosia che

sotto sotto provavo nei confronti del suo atteggiamento sempre rivolto verso l'esterno, il sociale, i figli degli altri sempre da aiutare prima dei suoi, gli impegni politici prima dei familiari, era sbagliata perché il suo modo di essere mi ha aperto al mondo, mi ha insegnato che le scelte individuali, anche se piccole e apparentemente insignificanti, possono cambiare il mondo; che il tuo voto, anche se è uno solo, può cambiare il corso della storia insieme agli altri; che non si è mai troppo giovani, troppo vecchi, troppo femmine o troppo maschi per qualsiasi cosa; che, se non scegli tu, lo fanno gli altri al tuo posto, mi ha insegnato che alla speranza non c'è mai fine e che la vita è una gioia".

Anche quando negli anni '70, da giovani studenti contestatori, discutevamo con lui, ci faceva capire come tutto cambiasse e naturalmente verso il meglio. Non c'era mai motivo di essere pessimisti. E, in effetti, aveva ragione. Il nipote Filippo ricorda che un giorno il nonno gli confidò che "Avrebbe rifatto ancora la scelta di partire partigiano in nome della libertà". Nel suo testamento scrisse ai famigliari: "Siate sempre amanti della libertà e della democrazia che è una delle sue espressioni più alte; lottate sempre a fianco di chi si batte per la libertà, la democrazia, la comprensione, la solidarietà che sono tutti aspetti dello stesso modo di vivere e che non possono essere disgiunti".